

## PRESENTAZIONE DEL DRAPPELLONE DIPINTO DA RITA PETTI

Mi chiamo Camilla Adami.

Mi è stato chiesto di presentarvi questo Palio.

Io dipingo, dipingo tele che non sono propriamente dei quadri, in quanto sono difficilmente separabili, difficilmente commerciabili. La mia ambizione è quindi la ricerca di un cammino verso un'identità socio-culturale (veramente sento di non appartenere a un luogo geografico o a una comunità di interessi e obiettivi), la pittura mi aiuta a prendere contatto con la realtà che mi circonda – e spero a dare qualche indicazione a quelli che come me si sentono confusi e vogliono capire e imparare.

Le mie affinità con Rita sono quindi apparentemente poche. Invidio la certezza delle sue radici, l'appartenenza a un ambito etico ed estetico ancorato a tradizioni e rituali. Ogni Contrada ha la sua storia e tutte le contrade, amiche e nemiche, formano una società quasi perfetta.

Il Palio di Rita ha fortunatamente le sue contraddizioni cui essa stessa risponde. Ma da accanita lettrice di gialli che io sono, ho avuto il modo, la curiosità e il piacere di cercare oltre: evidentemente la separazione in due parti, bianco e nero, quella separazione della piazza del Campo quando scende la sera e la partenza della corsa si avvicina, il sole divide tra ombra e luce la scena – a poco a poco i canti propiziatori tacciono e il destino scende sul campo con l'arrivo dei cavalli. Il rituale si ripete Palio dopo Palio, ma l'emozione è la stessa. Nuove generazioni si succedono, nuovi cavalli, nuovi fantini, il racconto ripete nomi e gesta di battaglie, intese, tradimenti, vittorie e disfatte inventate e reinventate attraverso secoli di storie.

So che non ho storia, mi sento partecipe di questa catarsi collettiva: la mia famiglia ebraica può dimenticare lutto e frustrazioni, la mia famiglia cattolica colpe e pentimenti.

Nel manto del Papa i disegni del tessuto raccontano altre storie di angeli e demoni, di vergini oltraggiate e vergini beatificate, di donne come me e Rita che cercano di dare un senso alle contraddizioni della loro storia.

Come il serpente di Warbourg serve a ravvivare valori dimenticati, domani, quando sapremo se assumere o combattere il destino, il nostro cavallo ci trasporterà nel mondo controverso e temibile della "mondializzazione".

La Madonna di Provenzano è una madonnina fedele a se stessa, dice: "niente paura io sono e resterò sempre qui, ma voi ragazze andate avanti per tre giri ed oltre l'arrivo, perché l'arrivo è solo una tappa sul percorso della vita e chissà – forse al di là".

Noi donne sappiamo forse meglio che la modernità non è sempre progresso, ma il cavallo del destino non ci fa paura. Raccontare le favole e affrontare il futuro fa parte della nostra natura – l'istinto della sopravvivenza e la ricerca della verità.

Chiunque vinca questo Palio saprà battersi con onore per salvaguardare le tradizioni e aprirsi al mondo futuro.

Siena 26 giugno 2005